

Quegli addebiti di Umberto Galimberti al cristianesimo

Pubblicato: Martedì 27 Febbraio 2024



Caro direttore,

sono un assiduo lettore del suo quotidiano on line, organo di informazione fra i più apprezzati di un vasto territorio che va ben oltre i confini provinciali. Mi permetto scriverLe come reazione immediata all'articolo pubblicato (a firma l.r.) **Dall'antica Grecia all'IA, l'Io e il Noi di Umberto Galimberti riempie il Teatro di Varese**, relativo alla conferenza del noto filosofo/giornalista tenutasi sabato 24 febbraio.

La fama e lo spessore culturale del relatore, nonché il tema della serata, hanno fatto sì che si registrasse un apprezzabilissimo sold out, ancorché l'ingresso fosse a pagamento, e con tariffe non proprio "popolari".

Non ero purtroppo presente all'evento, ma mi permetto fare alcune considerazioni sulla base di quanto riportato nel vostro articolo. Determinate affermazioni di Galimberti presenti sui box di presentazione dell'evento (si veda, ad esempio, il sito del Teatro di Varese) – certo riprese ed approfondite nel corso della serata –, sono sicuramente condivisibili, pur andando piuttosto "controcorrente".

Così, per citarne alcune: **"L'amore è la categoria della vita ma comporta una condizione di gratuità:** oggi mancano le condizioni dell'amore perché – in prevalenza dell'interesse come valore – la gratuità viene derisa e vista con sufficienza, come qualcosa di patetico".

“L’amore è prevalentemente vissuto oggi come passione, come fatto transitorio: nel nostro tempo si è sviluppato un concetto terrificante di libertà, dove libertà non è facoltà di compiere delle scelte ma come ‘revocabilità’ di tutte le scelte (sono incinta, abortisco, non amo più quest’uomo quindi divorzio ecc.)”.

“Noi viviamo finché c’è qualcuno che ci ama: sono convinto che molte persone anziane ‘se ne vanno’ perché nessuno le ama più”.

Detto e condiviso ciò, mi lasci tuttavia, direttore, esprimere il mio dissenso su altre affermazioni relative al **cristianesimo**, riportate fra virgolette dall’articolo in oggetto. Mi riferisco, in particolare, laddove si legge: **«La priorità dei cristiani è salvare l’anima** e questo da un lato ha messo l’individuo prima della collettività e dall’altro ha eliminato la morte e la consapevolezza della ciclicità del tempo – dice Galimberti – Per i cristiani il futuro è sempre positivo, è progresso, come per la scienza occidentale. Mentre il passato è ignoranza, e il presente è ricerca. Ma questa insensata speranza che ha sostituito la consapevolezza della morte è drammaticamente passiva». E ancora: «Fuori dalla logica matematica il Due viene prima del Uno perché è dalla relazione che nasce l’individuo».

Sembra che Galimberti addebiti al cristianesimo certo individualismo, certa **inconsapevolezza** (“insensata speranza”), certo **spiritualismo**. Non voglio sicuramente competere con Galimberti sul piano delle idee, ma mi lasci dire innanzitutto – a partire dalla mia esperienza – che **il cristianesimo è qualcosa che c’entra con l’anima e con il corpo** (Cristo si è fatto carne; Cristo è risorto con il suo corpo!) e quindi con la vita tutta intera, fatta di cose materiali e cose immateriali. È così vero che nella storia occidentale – giusto per fare due esempi noti a tutti – sono stati i benedettini a mettere nuovamente a coltura le terre distrutte dai barbari o a fondare i primi ospedali aprendoli ai più poveri. Secondariamente, se da un lato è vero che Cristo ha sottolineato come nessun altro il valore unico e irripetibile del singolo uomo, è altrettanto indubitabile che il cristianesimo ha una sua connaturata **dimensione comunitaria, riflesso del mistero della Trinità**.

Da ultimo io spero come proprio **il cristianesimo dia spessore esistenziale e gusto a parole quali gratuità, amore, libertà, stupore, alterità**.

Nel ringraziarla per l’attenzione e l’ospitalità, auspico che questa mia lettera possa aprire un dibattito sulle pagine del vostro giornale, più che su quanto detto da Galimberti, su alcuni importanti temi da lui trattati: rapporto fra io, tu e noi; affettività e razionalità; conoscenza tecnica, intelligenza artificiale ed etica del limite.

Marco Pippione

[Dall’antica Grecia all’IA, l’Io e il Noi di Umberto Galimberti riempie il Teatro di Varese](#)

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it